

4948

8967

-E-VI-5197-



Poesia di Apostolo Zeno -
Musica di Antonio Lotti -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8967

1017
**ALESSANDRO
SEVERO**

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO
Nel Teatro di San Sebastiano,
nel Carnevale dell'Anno 1720.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M. DCC. XX.

Da Anton-Maria Albizzini, da S. Maria in Campo.
Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

L'Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo Imperatore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della Madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della Madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per Moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome tacitosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, esse-

4
re stato quello di Salustia Barbia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della Moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva; laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fece che il Figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò Sentenza di relegazione nell' Affrica. Marziano Padre di Salustia, uomo potente nell' Esercito, non potendo tollerare l' affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò, che ne seguì, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguitato il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro, la guerra da lui mossa contra i Parti, la sua totale dipendenza della Madre, le nuove Terme da lui erette, così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate sulla verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l' azione del Drama, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all' Impero.

5
ATTORI

GIULIA Mammea, Imperatrice Madre.

La Sig. Margherita Gualandi, detta la Campioli di Venezia, Virtuosa del Sig. Principe d' Armstat.

ALESSANDRO, Imperadore suo Figliuolo.

Il Sig. Paolo Mariani d' Urbino, Virtuoso del Sig. Duca di Mar.

SALLUSTIA, Imperatrice Moglie.

La Sig. Maria Spada di Padova.

ALBINA, Nobile Romana, in abito d' Uomo, Amante di Claudio.

La Sig. Rosa Vivoli di Bologna.

CLAUDIO, Cavalier Romano, amico di Marziano.

Il Sig. Gaetano Narici di Ferrara.

MARZIANO, Padre di Sallustia.

Il Sig. Lorenzo Berretta di Lucca.

La Scena è in Roma.



MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Luogo magnifico con Trono.
Logge Imperiali.
Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Cortile Imperiale.
Sala apparecchiata per convito.

Nell' Atto Terzo.

Giardino.
Camera con letto.
Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa la
Reggia della Felicità di Roma.



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono.

*Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio,
Popoli, Soldati, &c.*

Coro. **V**iva viva il nostro Augusto,
Viva il lauro alla sua chioma;
Viva il grande, il forte, il giusto.
Viva il Cesare di Roma.

Alessandro presa per mano Sall. v' a sedere sul Trono.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna.
Piaccia agli Dei serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Nei vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, alla plebe oro si sparga,
Dividati a' Soldati.
Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo s'appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
E se di stragi è vago
Il popolo Roman, venga a mirarle
All' Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi resti
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Coro. Viva viva il nostro Augusto;

Viva il Cesare di Roma.

Sall. Quanto alle glorie tue giubila il core.

Ales. Cara. Adempiasi, Claudio,
Cid che impoli. *Cla.* Ubbidisco.

Ales. Romani, il sangue illustre, i fregj eccelsi,
L'amor mio, la tua fe, l'Augusta figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l'impero
Su l'armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sall. Al Padre:

Cla. Pronto, o Signor ----

Ales. Ti accosta.

Mar. Ossequioso

Bacio tua destra.

S'inginocchia a pie del Trono, e bacia la mano di Ales.

Ales. Al militar comando

Ti scelgo, o prode. Il campo

Gli dà il bastone in segno del grado conferitoli.

Te Duce, al nuovo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l'Aquile altere.

Per te col Lauro augusto

Mi verdeggin sul crin palme guerriere.

Mar. Intorno al tuo diadema

Più nobile fulgor

Ancora il mio valor

Farà, che splenda;

E fia, che Marte intanto

Pieno d'ira, e furor

Le stragi accenda. Intorno, &c. *parte.*

Cla.

Cla. Nunzio del Re de' Parti or giunse al Tebro;
E chiede espor ----

Ales. Si ascolti.

S C E N A II.

Giulia, e suddetti.

Giu. **D**ella pubblica gioia
Venga anche Giulia a parte ----

Ales. O Madre, il Trono.

In atto di scendere dal Trono.

Giu. No, no: l'empie a bastanza
L'inclita Sposa. Io te la diedi, e godo,
Che un suo sguardo mi onori
Dall'altezza del Trono, ov'io la posi.

Io tra la bassa plebe,
Qual femmina volgar, confusa, e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Voi senza me risponderete al Parto;

Voi senza me darete

All'Aufonia, alla Terra

Il destin della pace, e della guerra.

Salustia, e Alessandro scendono dal Trono.

Ales. Del Parto ad altro tempo

S'odano i voti.

Cla. Il cenno

Vado a recarne. *parte.*

Sall. Augusta Giulia, io leggo

Ne'turbati tuoi lumi ----

Giu. Han questi lumi

A s

Tut-

Tutto il piacer di tua fortuna . Io lieta
Là ti vidi seder, dov'io sedea.

Sall. Lo Sposo - - -

Giu. A che discolpe ? Io son la rea,
Io, che un sì chiaro giorno
Venni a turbar - - -

Alef. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò sulle pupille .
Primo amor di Alessandro, o Madre, sei .

Giu. La Sposa, che ti diedi, amar sol dei .

Sall. Augusta, è tuo favor la mia grandezza .

Giu. Và: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza .

Alef. Mia delizia, Sposa amata,

Sall. Mio diletto, Sposo amato,

a 2. Sei l'amore del mio amore .

Alef. Stretta al sen sei la mia vita,

Sall. Stretto al sen sei mio riposo,

a 2. Tu sei il core del mio core. *Al. Mia, &c.*

SCENA III.

Giulia.

Giulia non son, non Madre, e non Augusta,
S'oggi dal crine altero
Non ti strappo il Diadema, e no'l calpesto,
Ingratissima donna:
Basso, e fosco vapor da' raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben tosto
Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in nebbia.
Oggi vedrai superba,
Vedrai qual Giulia sia;

E

E se avrà più potere

O l'amor di Alessandro, o l'ira mia.

Vedrà Roma, e vedrà il Campidoglio

Dell'empia l'orgoglio

Cadere depresso

D'infesto successo

Nell'aspra sua sorte .

Per imprimer terrore a' Romani,

I lidi più strani

Vedran con orrore

Cangiarli l'Amore

In Scure, ed in Morte .

Vedrà, &c.

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale.

Albina in abito di uomo, e poi Sallustia.

Alb. **C**hi sà dirti, o core amante;
Se quel bel, per cui sospiri,
Sia spregiuro, o sia costante?

Claudio già sono in Roma,

E voglio la tua fede a me giurata,

O i tuoi spregiuri io punirò di morte .

Femmina son, ma son Romana ancora;

E risoluto amor mi fa più forte .

O dell'alta tua sorte

Ben degna Sposa, ecco al tuo pie s'inchina - -

Sall. Qual sembante? Qual voce?

Alb. La sfortunata, a te ben nota, Albina,

A 6

Sall.

Sall. Albina, amica -- E quando in Roma, e come
Sotto ammanto viril?

Alb. T'apro il mio core.
Sai ch'io sono a Sulpicio,
Che Proconsolo regge,
La vassalla Sicilia, unica figlia.
In quell'età, dove sovente amore
L'incaute giovanette
Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,
Vidi Claudio, e l'amai.

Sall. Claudio mi è noto.

Alb. Ei pur mi amò; fede giurommi. Il Padre
Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe,
Un Cesareo comando
Tutto turbò. Della Sicilia eletto
Fu Proconsolo il Padre. A me convenne
Seguirlo, e lasciar Claudio; ah! con qual pena
Mutai Cielo, e fortuna.

Colà dal Genitore
Mi fu scelto altro sposo.
Piansi, pregai, mi opposi,
Tutto fu in vano. All'imeneo funesto
Non trovando altro scampo,
Lo cercai nella fuga.
Nome, e sesso mentii; Mar, piano, e monte
Varcai: cotanto ardita amor mi fece,
Giungo al Tebro: entro in Roma;
E di Claudio non cerco;
Cerco di Augusta al pie china, e prostesa,
La mia pace il mio ben, la mia difesa.

Sall. E qual chiedi l'avrai, Claudio ti è fido?

Alb.

Alb. Un'anno' di costanza.
In uom si può sperar? Scrissi: spedì:
Non badò a' messi: non rispose a' fogli.

Sall. Ma se 'l trovi infedel, tu che far pensi?

Alb. Raequistarlo, o punirlo.
Deh! finch'io non sia contenta, o vendicata,
Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso;
Amor, rischio, ed onor così richiede.

Sall. Giuro un sacro silenzio alla tua fede.

Alb. Quel crudel, che del mio pianto
Rider forse un dì vorrebbe:
Nò, non vò ch'abbia il conforto
Dalla sua infedeltà;
Io saprò di ferro armata,
Punir ben quell'alma ingrata,
Che ingannò mia fedeltà. Quel, &c.

S C E N A V.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.

Ales. **L**E suppliche vassalle
Qui son raccolte. E' padre
De' popoli il Regnante.
„ Quel giorno, in cui non sono
„ O benefico, o giusto,
„ Da' miei fasti si escluda, io l'ho perduto.

Va a sedere al Tavolino.

Sall. Te del genere umano,
La delizia, e l'amor chiaman le genti.

Ales. E tu, Sallustia, sei
La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.

Al mio fianco ti affidi.

Sall. Amato Sposo.

Ales. Alle scarse ricolte, onde la fame

Preme l'Itale Terre,

La Sicilia provvegga,

Ma col pubblico erario.

Sall. Clemente, e generoso.

Cla. Tra l'armi a Pompejano,

E sotto l'elmo incanutì la fronte.

Chiede riposo.

Ales. E l'abbia, e doppio goda

Il militar stipendio.

Sall. Mercede al suo valor, sprone all'altrui.

Ales. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chiedi?

Cla. Partir di Roma al nuovo Sol col campo.

Desio di gloria mi chiama all'armi.

Sall. Claudio, tua fe mi è cara. Anche sul Tebro,

Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.

Resti in Roma. Io ten prego. *ad Ales.*

(Così servo ad Albina.)

Ales. Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo

Duce de' miei custodi.

Cla. Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.

E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VI.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giu. **D**A un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso

Anche tenera Madre

Spera grazie, e le implora.

Ales. La Madre le comanda, e non le chiede.

Sall. (Giulia sì umile?)

Giu. In questo foglio espressi

Sono i voti dell'alma

Lo porge ad Ales.

Ales. Saran giusti, se tuoi;

E se tuoi sempre cari. Io segno il foglio.

Lo sottoscrive senza leggerlo.

Sall. (Ah! lo leggesse almeno.)

Ales. Eccolo, o Madre,

lo porge a Giu.

Del mio nome già impresso,

Giu. Mio core, e sangue mio.

Sall. (Temo d'inganno.)

Giu. Grave affar mi richiede

Qui con Cesare sola.

Sall. (Che farà?) Nel lasciarti

Sento un dolor più non inteso ancora. *ad Ales.*

Giu. Parti. Breve sarà la mia dimora.

SCENA VII.

Giulia, e Alessandro.

Giu. **C**esare, Augusto, e Figlio,

Avvicinati, e siedi.

Ales. Te sola, e te presente,

Io Cesare non son: non son che Figlio.

Tu Augusta sei: tu Madre. E questa, e quella - -

Giu. Sì: la Madre, e l'Augusta a te favella.

Figlio, con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò, che mi devi. Cesare. Anche questo
Titolo, è mio favor. Tal non faresti,
S'io non era tua Madre.

Elagabalo, il Mostro
Coronato di Roma,

Cesare ti credò, perchè mio Figlio:

Non basta. Io dall'insidie

Del Tiranno crudel, sai quante volte

Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro

Minacciavan tua vita. Io la difesi.

Cadde l'empio, e tu regni.

Questa è pur'opra mia. S'ama il tuo nome:

Il tuo Imperio si esalta; e tutto, o Figlio,

Fu di Giulia sinor legge, e consiglio.

Alef. Il più tacesti, o Madre,
De benefici tuoi: la cara Sposa.

Giu. Io te la diedi, il so, ma sol la diedi

Al marital tuo letto,

Non al regio mio Trono; e lei mi piacque

Tua Conforte veder, non mia Sovrana.

Alef. Di che ----

Giu. Taci. Mi ascolta, e ti confondi.

Parli prima la Madre, e poi rispondi.

Son' io più Giulia? O sono

Ombra di ciò, che fui? Giulia il Senato,

Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo:

Ora Sallustia è sola

Quel, che Giulia era pria. „ Tutto si regge

„ Co i voti della Moglie

„ Il Monarca, e l'Impero! - - Ah Figlio, Figlio! - -

Se vuoi solo regnar, regna, io ne godo.

Ma

Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,

Nol soffrirò. Contenta

Cedo al Figlio il poter, nol cedo a lei.

Ella è sol mia rivale:

E le viscere mie, Figlio, tu sei.

Alef. Madre, errai: non tel niego.

„ Ma di errar non credei, nella mia Sposa

„ Troppo amando un tuo dono.

„ Pur di error sì innocente

„ E per essa, e per me chiedo perdono.

„ Deh, placa l'ire. Il pianto,

Che a piè ti spargo - - -

Giu. Amabil pianto, o Figlio,

Il so, fosti sedotto.

Orgoglio altrui mi ti avea tolto; Io trovo

Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;

E sull' Augusta fronte

Bacio ancora l'idee di quell'affetto,

Con cui tenera Madre ognor mi amasti.

Alef. O bontà, che mi rende, e Trono, e vita!

Giu. Ma la rea seduttrice io vo' punita.

Vada lungi l'altera

Dal talamo, e dal foglio.

L'amasti col mio cor, l'odia col mio.

Alef. Odiar la Sposa? Oh Dio!

Giu. Sposa più non la dir. Ripudj il Figlio,

Chi è nemica alla Madre.

Alef. Oh Madre, oh Sposa!

Giu. O là Sposa, o la Madre abbia l'efiglio.

O sii tutto Marito, o tutto Figlio.

Scrivi.

Alef.

Alef. Madre --

Giu. Su, scrivi

Sentenza di ripudio. Io tel comando.

Alef. Dimmi pria, che la spada

In questo seno --

Giu. Eh, scrivi.

Spose non mancheranno,

E più illustri, e più belle al regio letto.

Alef. Scrivo -- Ma --

Giu. Si ubbidisca.

Alef. Sal -- lu -- stia -- più -- non -- sei *scrive.*

Giu. Moglie, nè Augusta.

Scrivi.

Alef. Eh, lacero vanne, o foglio reo.

squarcia la carta impetuosamente.

Son Figlio sì, ma ancora

Son Cesare di Roma, e sono Augusto.

Tutto deggio alla Madre,

Ma non mai la viltà d'esser' ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel. La tua destra,

Cid, che nega il tuo cor, già mi concesse:

Ripudiata è Sallustia: e tu la Carta

Segnasti del ripudio.

Alef. Io? -- Quando? -- Oh Dei!

Giu. Quì tu scrivesti. Or fremi, e fremi in vano.

mostrando il Memoriale sottoscritto.

Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Nè il tuo ingiusto cordoglio.

Questo è il ripudio, e tu segnasti il foglio.

* * *

SCE.

S C E N A VIII.

Alessandro, e poi Sallustia.

Alef. **D**estra rubella al cor, che mai facesti?
Perchè, perchè scrivesti?

Sall. Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi
Fortunato momento,

Per poterti abbracciar -- Ma che? Tu sfuggi

Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?

Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.

Alef. Dirò -- La Madre -- Il foglio --

Dal talamo -- Dal foglio --

Ah, dirti non poss'io,

Se non che sei il cor mio,

Dolce mia Sposa.

(Madre crudel,

Perchè volermi tor

Moglie tanto fedel,

Tanto amorosa?) Dirò, &c.

S C E N A IX.

Sallustia sola.

E Mi lascia? E non parla? E si confonde?

Quale addio! Qual silenzio!

Qual turbamèto! Ah, mio Alessandro, intendo:

Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.

Ella quì ti sgridò, forse gelosa,

Che tu più della Madre ami la Sposa.

Va.

Le vaghe pupille
 Del caro mio Sposo,
 Non sò se sdegnose,
 Se meste, o ritrose
 Io debba temer.
 Sò ben, che il timore
 Mi toglie il riposo,
 E che del mio bene
 Incerta la spene
 Mi turba il piacer. Vaghe, &c.

S C E N A X.

Giardino.

Claudio, e Albina.

Cla. **T**U Albina? Eh non è ver.

Alb. Beltà, che amasti,
 Così presto scordasti?

Cla. Di Albina le sembianze
 Vivono nel mio cor, ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto,
 Che se non l'ha trasfigurato il duolo,
 L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

Cla. Altre chiome, altre luci avea la bella,
 Altro aspetto, altro sen -- Eh non sei quella.

Alb. Quella non son? T'intendo.
 Te, incoostante amator, stringe altro laccio.
 Sempre nel nuovo oggetto
 Ritrova l'infedel beltà maggiore.
 S'io la prima non fossi, or la più bella,
Per-

Perfido, mi diresti, e farei quella.

Cla. T'inganni. Albina il primo,
 Albina il solo amor fu di quest' alma,
 E s'io dovessi amar, fuori di lei
 Altra non amerei

Alb. Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque?

Cla. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore
 Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

Alb. E ti par gloria, iniquo,
 Mancar di fe? Di semplici donzelle
 Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
 Son del Tebro gli Eroi?
 Son queste le tue glorie, i fasti tuoi?

Cla. Non è poca fortezza
 Vincer i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,
 E di mia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi pure, e trionfa;
 Ma senti: io quì non venni
 Per vedermi tradita, e per soffrirlo.
 Qualche momento ancora
 Lascio all'empio tuo cor pria di punirlo.

Cla. Al giunger del mio Ben
 Ti sento nel mio sen,
 Che palpiti mio cor
 Sospiri! e perche mai?
 E forse, e forse amor
 Amor troppo, e crudel
 Ad essergli infedele
 Preparati o mio cor
 Non gli prestar mai fe
 Schernisci il traditor.

Al giunger, &c.
 SCE.

S C E N A XI.

Albina, e Sallustia.

Alb. **M**isera Albina! -- Augusta, io son tradita.
Claudio non m'ama più.

Sall. D'altra invaghito?

Alb. Il niega, e lo trasporta
Di non so qual rea gloria
Giovanile desio.

Sall. Non disperar. Ne' lacci
Tornerà il prigionier. Facile acquisto
Sarà quel cor già sciolto,
Alla pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Purch'io provi il caro Amante
Più costante
Mi fia lieve ogni martir.
Purch'io veda quel, che adoro
Se poi moro
Mi fia dolce anche il morir.
Purch'io, &c.

S C E N A XII.

Sallustia, e Giulia.

Giu. **C**hi non ebbe alma faggia
Nella prospera sorte,
Abbia ne' casi avversi anima forte.

Sall. Augusta.

Giu. Il cor disponi al grave colpo,

Che

Che sul capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e Sposa.

Sall. Sol tua mercè.

Giu. Te ne abusasti, ingrata,
E la pena or ne avrai.

Sall. Ingrata? In che peccai?

Giu. Prendi, e leggi infelice,

Le dà il foglio del repudio.

Che nè Sposa più sei, ne Imperatrice.

Sall. Sposa non son?

Giu. Nè Augusta,

Leggi.

Sall. *Moglie, ed Augusta*

legge.

Più Sallustia non sia. Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro;

E nell' Affrica adusta

Tragga miseri giorni in duro esiglio.

Alessandro. Alessandro?

Repudio a me?

Giu. Sì, a te femmina altera,

Dà repudio Alessandro; a te dà esiglio;

A te non più Marito, a me ancor Figlio.

La sua destra il segnò.

Le leva la sentenza di mano.

Sall. Non il suo core;

Ch'ei deluso da te sottoscrisse il foglio.

Giu. E con la frode io gastigai l'orgoglio.

Che pensavi, o superba?

Tormi giù da quel Trono, ov'io ti posi?

E sulle mie rovine

Più ferma stabilir la tua fortuna?

Tu

Tu usurpar, con qual merto,
Le mie Insegne, i miei Titoli, il mio Trono?
Sola di Roma Imperatrice io sono.

Sall. Cadan su le mie tempia,
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punse quest'alma, amor d'Impero.
L'unico voto mio, tutto il mio fasto
Era Alessandro. Augusta,
Lasciami il mio Alessandro: altro non chiedo.

Giu. Ciò che appunto più temo, è quel che chiedi.
Con qual' armi potesti a me far guerra,
Che con l'amor del Figlio?
Nò, nò: più no'l vedrai. Vanne in esiglio.

Sall. Più no'l vedro?

Giu. Già la sentenza è scritta.
Vanne, misera, vanne
Nelle Libiche arene,
Sol di Mostri feconde. Ivi al mio core
Di Sallustia non sia Mostro peggiore.

Beltà più vezzosa,
Più tenera Sposa,
Ma meno superba
Al Figlio darò.
Al Talamo eccelso
Di Augusto Regnante
Un vago semblante
Mancar mai non può. Beltà, &c.



S C E N A XIII.

Sallustia, e poi Marziano.

Sall. Qual torrente, qual turbine di mali
M'inonda, e mi rapisce? Io, che poc'anzi

Mar. Figlia, qual ti lasciai? Qual ti ritrovo?

Sall. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido
Pervenne, o Genitor?

Mar. D'alto non cade
Grave mole giammai senza rimbombo.

Sall. Che consigli in tal' uopo?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

Sall. Ne i lievi mali, e senno, e tolleranza
Serbar si ponno? I miei

Opprimono col numero, e col peso.

Mar. Tu con ossequio lusinghier procura
Vincer l'irata donna.

Sall. Pria vincerò gl'indomiti Leoni,
E le Tigri feroci,
Che quel barbaro cor.

Mar. Corri allo Sposo.

Sall. La Madre mel divieta.

Mar. Tempo si ottenga.

Sall. Il dì prescritto è questo
Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta.

Nol perderò. Lasciami, o Figlia, e spera.

Sall. La sorte mia troppo è spietata, e fiera.

Padre, ti lascio, addio;
 Vado all'efiglio mio
 Mefta, e dolente:
 Tu porta del mio duolo
 Un caro pegno folo
 Al mio Spofò fedele,
 Ed innocente. Padre, &c.

S C E N A XIV.

Marziano.

SAnte leggi di fede, e di fervaggio
 A favor di una Figlia,
 Vi fciolgo, e vi calpefto.
 Questa deggio al mio fanguine
 Forte neceffità di rea difefa.
 Ciò, ch'io medito, è grande.
 Virtù regge l'imprefa,
 Ed amor la configlia;
 Oggi, oggi, sì, l'attefto,
 Morirà il Padre, o regnerà la Figlia.
 Ti fento, amor di Padre,
 Che eftinto ogn'altro affetto,
 Divampi nel mio petto,
 E tutto il voi per te.
 Son fuddito, e fedele,
 Ma a cofto d'una Figlia,
 Il debito è crudele,
 Sacrilega la fe. Ti fento, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A PRIMA.

Cortile Imperiale.

*Alessandro, e Sallustia da varie parti.**Alef.* **S**Allustia -- ahime -- qual vifta!*Sall.* **S**Spofò, ti lascio. Piace

Così al deftin: così alla Madre: quasi
 Vorrei, che così ancora
 Piaceffe a te, per non lasciarti in pianto.

„ Il tuo pianto, il tuo duolo

„ E' la maggior mia pena:

„ Che lontana da te, pur mi farà

„ Qualche piccol conforto

„ Il faperti contento, Anima mia.

Alef. Tu parti? Ah queft' annunzio è la mia morte;
 Senza te -- Da i fingozzi

Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.

Sall. E a me, la più dolente, e la più afflitta,
 Che non ho chi m'aiuti, e mi consoli;

A me, che tutto perdo,

Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Spofò,

Toccherà il duro uficio

Di consolarti? Sì, caro Alessandro

Rimanti, e te ne prego,

Lieto rimanti, e fortunato; e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioia, e'l tuo ripofò.

Per-

Perdine la memoria, e vivi in pace.
 Ama la nuova sposa. Ama la prole,
 Che tardi a te succeda
 Nel Impero del Mondo. Ama la Madre,
 Per cui vado in esiglio;
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.

Alef. Io lieto? Io d'altra? E credi
 Sì fiacco il mio martire?
 Ah senza te non amo,
 Nè posso senza te se non morire.

S C E N A II.

Giulia con seguito, e detti.

Giu. **E**ccomi in tuo soccorso, eccomi, o Figlio.

Alef. Madre.

Giu. Costei t'infidia;
 E con le sue lusinghe
 O ti rende infelice, o ti vuol reo.
 Vanne, o donna, al tuo esilio.
 Degna di te già l'Affrica ti attende;
 Son questi i tuoi custodi.

Sall. Parto, mia Augusta, parto.
 Solo pria di partir lascia, ch'io baci
 La man, che mi condanna.

Giu. Questa mano altre volte
 Ti diè Scettro, e Corona.

Sall. Or la Corona
 Ripigliati, e lo Scettro.

Giu. Ella sul Trono
 De' Cesari ti pose.

Sall. Io ne discendo;
 Nè mi costa il lasciarlo
 Una lagrima sola.

Giu. Ella il mio cor - ma, ingrata,
 Che più darti potea dopo il mio Figlio?

Sall. E questo, e questo è il dono,
 Che in perderlo mi costa, e pianto, e sangue.
 Vedilo, eccelsa Madre. Io te lo rendo;
 E tel rendo innocente,
 Nè d'altra colpa reo,
 Che di aver troppo amata un'infelice.

Alef. L'ascolto, e vivo?

Sall. Augusta,
 All'amor tuo lo lascio.
 Tu lo consola. Al vedovo suo letto
 Scegli Sposa più degna, e più gentile.
 Questo il puoi far; ma più fedel non mai;
 Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.

Giu. Se la virtù; che hai nel tuo Fato avverso,
 Tra le prosperità verbata avessi,
 Misera or non faresti.
 Io ti ho qualche pietà, ma a te più fasto,
 A me daria più tema
 Un facile perdono.
 Vattene. Al tuo destino io t'abbandono.

Sall. Addio, Augusta, addio, Sposo. Ah mi perdona,
 Se ancor mi uici dal labbro il dolce nome:
 Nome, che mai non mi uicira dal core.
 Questa è l'ultima volta,
 Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.
 La farò voti al Cielo

E per Roma, e per Giulia, e per il Figlio.

Ales. Tu parti, idolo mio?

Sall. Vedi la pena mia,
Vedi il mio fido amor,
E pur lasci il mio cor in tanto affanno.
Sposo, il mio amore oblia,
Costante io ti farò,
Nè tu saprai, nò, nò,
Il mio duol tiranno. Vedi, &c.

SCENA III.

Alessandro, e Giulia.

Ales. **M**Adre, pietà,

Giu. **M**Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

Ales. In che peccò la misera innocente?

Giu. La giudichi col tuo, non col mio core.

Ales. L'amai per tuo comando.

Giu. Ora è comando mio, che più non l'ami.

Ales. Temi dunque il mio amor?

Giu. Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado mio, può tormi il Figlio.

Vada, vada in esiglio.

Ales. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

Giu. Dovea molto alla Madre anche Nerone;

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

Ales. Quell'empio

Forse son'io?

Giu. Nol sei;

Ma

Ma un'amor da Poppea temo in costei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva, io lo comando.

Ales. Nulla potrà un' Augusto?

Giu. Io tal ti feci.

Ales. Mi servirò del mio poter.

Giu. Su via;

Si ritratti il ripudio, e la sentenza.

Torni la Sposa, e vi andrà la Madre.

Ales. (O implacabile cor.) Lagrime, e preghi --

Giu. Non giovano.

Ales. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

O questo ferro immergerò nel petto,

O me ancor rapiran l'onde frementi.

Giu. (Aimè! Di spaventarmi

Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

Ales. Non si può tor la morte a un disperato.

Giu. Ferma -- Ascolta --

Ales. Non ascolto, che il tuo sdegno;

Seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il Regno;

E'l dolor divien furore. *Giu.* Ferma, &c.

SCENA IV.

Giulia sola.

Ferma, crudel. Soa vinta.

Torni -- Che fo? Qual debolezza è questa?

Qual disonore? lo riyocar l' esiglio?

Ma

Ma se poi tratto il Figlio
 Dal suo furore? Eh! perdita di Moglie
 Non mai guida a morir. Parta la rea,
 E con l'ombre ella parta;
 Nè questo di dall'ire mie si perda.
 L'aureo manto deponga;
 Ed in grado servil Roma la vegga,
 Ove Augusta imperò, starsene Ancella,
 Avvilita beltà non è più quella.

S C E N A V.

Marziano, Claudio, e detta.

Mar. **A**ugusta, onor del Tebro, amor di Roma - -

Giu. **D**uce, non sei nel Campo? In Roma forse
 Ti richiama la Figlia?

Mar. Non è più Figlia mia chi a te fu ingrata.

Rispettar la superba in te dovea

La sua benefattrice, e la sua Augusta.

La man, che la punisce è sempre giusta.

Giu. O degno Genitor di miglior figlia!

Cla. (Cauto l'ira nasconde.)

Mar. Più non sa d'esser Padre,

Chi sa d'esser vassallo. A prò del Trono

Sparsi sangue, e sudor.

Giu. Giulia in te onora

La difesa miglior del nostro Impero.

Mar. Contra i Parti nemici

Andrò Duce, e Guerriero,

Purchè l'Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Cla.

Cla. Me pur Cesare elesse
 Duce de' suoi custodi.
 Se 'l tuo cor non vi assente,
 Rinunzio il grado.

Giu. Ambo mi siete amici:
 Che a chi serve con fede al Figlio mio,
 E di Roma all'onor, grata son'io.

Non ho in petto un'alma ingrata;

So punire, e so premiar.

Contro il fasto armo il rigor.

Colla fede uso l'amor,

L'Arte è questa del regnar,

Saper farsi temer, e farsi amar.

Non ho, &c.

S C E N A V.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. **N**'Osserva alcun?

Cla. **S**iam soli.

Mar. Qual m'infinsi, vedesti?

Cla. E ne stupii.

Alb. (Qui l'infedel?)

Mar. Per più celar le trame

Tradii natura, e condannai la Figlia.

Alb. (Vo' sorprenderlo solo.)

Cla. Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.

Mar. „ La vendetta più cauta è la più certa:

Cla. „ E la meno temuta è la più fiera.

B

Mar.

Mar. Tutto svelo al tuo core.

Alb. (Io tutto ascolto.)

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia
Forte stuolo di armati
Per via segreta introdurrò. Le stanze
Occuperrò di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi assisti.

Cl. E 'l puoi sperar. M' unisce
A te lunga amistade.
Dal favor di Sallustia ottenni il grado.
L'altera Giulia abborro,
Donna odiosa al popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Cl. E pria, che cada il giorno,
Ella forse morrà, senza, che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Cl. Valerio,
Un de' primi Ministri
Della Mensa Real, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi forsi il tofco.

Mar. Piacemi, purchè cada.
Sarà vano il velen? V'è la mia spada,
L'alma corre alla vendetta,

Ma costretta;
Nè virtù le dà foccorso.

A ragion preval natura,
E all'amor cede il rimorso.

L'alma, &c.

SCE

S C E N A VII.

Claudio, e Albina.

Cl. A Mistà, che non puoi?

Alb. Claudio.

Cl. (Importuna!)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.

Cl. Fuor di tempo ei ti guida, Albina, parti.

Alb. Cerca ognor l'infedel tempo, e pretesto.

Vo', che quì tu risolva. Il tempo è questo.

Cl. Quando son tutto sdegnato,

Il tuo core innamorato

Bramerà d'amor parlarmi?

Bell'onore al core io sento,

Che m'invita a gran cimento,

E vorrà poi coronarmi. Quando, &c.

S C E N A VIII.

Albina sola.

VA' pur. Sò le tue trame.

Ho in man la mia vendetta.

Sei perduto, se parlo: e parlar deggio

Vilipesa, e schernita.

Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria

Sarà la mia, veder per altra colpa

Spirar quell'empio core,

Che svenar deggio al mio tradito amore?

Non importa. Egli cada,

E se cade per me, mio n'è l'onore.

B 2

Sap

Sappia Giulia - - Che penso?
 Io di Sallustia il Padre esporre a morte?
 Io far, che si confonda,
 Col sangue reo di un' innocente il pianto?
 Nò: con miglior consiglio
 A Sallustia si sveli il reo disegno,
 Si consoli il suo duolo.
 Poi l'ira mia farà perir l'indegno.
 La costanza, ed il timor
 Combattendo l'alma mia
 Non avran di me pietà.
 Che già avvezzo è questo cor
 A soffrir con pena ria
 Del destin la crudeltà.
 La costanza, &c.

S C E N A IX.

Sala apparecchiata per Convito.

*Sallustia in abito servile, con seguito di Ministri,
 che vanno imbandendo la Mensa.*

Servi, alla ricca Mensa in vasi d'oro
 Recate i cibi eletti.
 Coronate le tazze, e ardetate intorno
 Odorosi profumi.
 Eccomi a voi compagnia; ove poc' anzi
 Sedea sovrana; e pur lo soffro in pace,
 Non perchè i mali miei
 Stupida m'abbian resa, e non li senta;

Ma

Ma perchè in rivederti,
 O mio dolce Signor, farò contenta.

S C E N A X.

Albina, e Sallustia.

Alb. **I**mpietosito è di tue pene il fato:
 I tuoi mali avran fine.

Sall. „ Faccian gli Dii: ma non lo spero, Albina;

Alb. „ Quando più l'innocenza

„ Dispera di conforto, allora il trova,

Sall. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
 Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

Sall. Qual morte, qual amor?

Alb. Quello del Padre,

Che tutto porrà in opra, e tofco, e ferro.

Sall. Ferro, e velen? Di tosto. In sen si scuote
 L'alma, s'agita il sangue, e gelo, e sudo.
 Che farà mai?

Alb. Da questa

Turba servile allontaniamci alquanto,
 Onde alcun non ci ascolti.

Sall. O Stelle! O Dei!

Crescer possono ancora i mali miei?

*Si ritirano in disparte, e parlano sotto voce,
 poi Albina parte.*

S C E N A XI.

Giulia, Alessandro, Marziano, e detti.

Giu. **A**lla Mensa, alla Mensa. I gravi affanni
Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.

Ales. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, con noi ti affidi.

Mar. Al grand'onor sol tua bontà m'innalza.

Giu. Ma Sallustia ritrosa

Al ministero imposto? Io non la veggo.

Sall. L'hai pronta, umil tua ferva.

Giu. Il giuoco, e 'l riso

Alla Mensa Real scherzino intorno,

E di Cetre festose odasi intanto

Il dolce suono a far più lieto il giorno.

Siedono a Mensa Giulia, Alessandro, e Marziano.

Giu. Del più dolce Falerno

Empietemi la tazza, onde dal seno

Certa ne sgombri incognita amarezza.

Mar. (Or punita vedrò la tua ferezza.)

Sall. (Eccomi al gran cimento. Alma sta forte.)

Guardati. Al primo sorso

Nella tazza letal bevrai la morte.

Ales. Che sento?

Mar. (Oh Dei!) *Tutti levandosi.*

Giu. Son queste

Di Tebe, o di Tieste

L'orride Cene?

Sall. E di mortal veleno

Mi-

Misto il dolce liquor, che ti si porge

Fanne barbara prova

In chi di morte è reo;

E se di me non trovi

Chi più colpevol sia dentro il tuo cuore,

Porgilo a me che almeno

Finirò con la morte il mio dolore.

Mar. (O troppo incauta Figlia! E come il seppe?)

Ales. Madre, la tua salvezza

Devi a tanta virtù; Deh placa l'ire.

Giu. Dal caso atroce stupida io sono.

A me tofco? A me morte? Ah da qual mano,

Da qual core esce il colpo!

Tu, che salvi i miei giorni,

Svelami il traditor. Da un'altra morte,

Che mi dà un rio timor, Giulia difendi,

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sall. (Giulia è difesa. Or non si accusi il Padre.)

Giu. Parla, Sallustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò, che più brami.

Sall. Ciò, che più bramo è, che nel cor sepolto

Mi resti il grande arcano.

Parlai non chiesta, tacerò costretta;

E 'l mio forte silenzio

Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.

Giu. Non aspettar, ch'io scenda

Dopo un comando alla viltà de i prieghi.

Molto sperar se parli,

E puoi molto temer, se dura il nieghi.

Sall. Vane son le lusinghe, e le minacce.

Parlai per zelo, e taccio per virtude.

B 4

Giu.

Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sall. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi asconde il reo l'altrui delitto approva.
Sall. Cid, che già oprai di mia innocenza è prova.
Ales. Deh salvami la Madre, e parla, o cara.
Sall. La Madre ti salvai. Più dir non posso.
Giu. Oh protervo silenzio!
 Tutto per te si fa mio rischio. Io temo
 De' miei più cari. Temo
 E Ministri, e Custodi,
 E Marziano, e quanto veggio, e penso,
 Che più? Nel mio periglio
 Mi è oggetto di spavento infino il Figlio.
Mar. Lasciatemi o dell'alma
 Stupidetze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
 Che a Figlia sì ostinata
 Favelli il Padre. Guardami, e ravvisa
 Chi ti parla, e a chi parli.
 Da me forse col sangue, e con la vita
 Ricevesti l'esempio
 Di reità, di fellonia proterva?
Sall. Anche il Padre a' miei danni?
Mar. Su, parla, e dall'infamia
 Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?
 Nuova colpa diventa ogni dimora.
 Parla: te 'l chiede un Padre:
 Ma prima di parlar guardami ancora.
Sall. Padre, che dir poss'io? Sono innocente;
 E rio destin vuol, che colpevol sembri.
 E' delitto il silenzio, è colpa il dire,

Al-

Altro non resta a me se non morire.
Giu. E ben, morrai, superba. Alle mie stanze
 Guidatela, o Custodi. Ivi dal seno
 A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.
Sall. Quella, il puoi far. Questo, lo spero in vano.
 All'Augusta mia tiranna,
 Che innocente mi condanna,
 Io non devo, e già non oso
 L'alto arcano discoprir.
 Lo ricetto entro 'l mio petto.
 Caro Padre, amato Sposo,
 Vado intrepida a morir.
 All'Augusta, &c.

S C E N A XII.

Giulia, e Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. CHI 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.
 Per Giulia è mal sicura anche la Reggia,
 Figlio, se l'amor tuo non la difende.
Ales. A prezzo anche del sangue
 Io la custodirò dal tradimento.
 Claudio, a tempo giungesti.
 Il tuo zel, la tua fede
 Vegli a prò della Madre.
 Raddoppiate gli armati, e le difese.
Cla. Signore, a man più forte, e più fedele
 Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.
Giu. Tema, in alma Real quanto sei fiera!

B 5

Sa-

Quell'empia, spietata,
 Che il cor mi turbò,
 Crudele, ed ingrata
 Si mostra con me:
 Ma l'alma arrogante
 Se un dì fiaccherò,
 Sicura, e costante
 Sperar vo mercè.
 Quell', &c.

S C E N A XIII.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Ales. **S**on teo. Ah Marziano,
 Per racquistar la Spofa
 Ecco aperta la via. Parli Sallustia,
 E placata è la Madre, e lieto il Figlio.

Mar. Non parlerà. Sallustia è più, che scoglio
 Dal Mar battuto, e più che rupe al vento.

Ales. Chi sa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.

Mar. E' nota al Genitor l'alma ostinata;
 E indegna del tuo amor farà l'ingrata.

Ales. Ruscelletto, che lungi dal Mare
 Con passi d'argento
 Sen va lento lento
 Lambendo la sponda,
 Ma se giunge vicino a baciare
 L'arena diletta,
 Nel corso si affretta,
 Precipita l'onda.
 Ruscelletto, &c.

S C E N A XIV.

Marziano, e Claudio.

Mar. **C**I fu avversa la sorte
 Nel primo colpo.

Cla. Lo schermì la Figlia.

Mar. Come a lei noto?

Cla. Io son confuso, o Duce.

Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
 Resta l'altro, e più forte.

Cla. Nè cadrà a vuoto. In poter nostro abbiamo
 Giulia, e la Reggia.

Mar. E d'ogni parte a lei
 Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Cla. Regga il destin la ben guidata impresa.

Mar. Quando è piano, e largo il Campo
 Anche tenera Donzella
 Dal furor si può guardar.
 Ma al fin resta oppressa, e vinta
 Dal timore un alma altera,
 Che non sà scampo trovar. Quando, &c.

S C E N A XV.

Claudio, e Albina.

Cla. **D**A qual labbro scoperte almen sapessi
 Le infelici mie trame!

Alb. Claudio, gran turbamento
 Ti leggo in fronte.

Cla. Il sol vedere Albina

N'empie il mio seno, e me ne sparge il volto.

Alb. Eh, con occhio sì avverso
Sò, che non guardi Albina. Al fin non sono
Donna odiosa al Popolo, e al Senato;
Nè col toscò m'insidj, e non col ferro.

Cla. (Qual favellar?)

Alb. A Claudio
Del mio amor più non parlo. Al degno amante
Della gloria, e di Roma;
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cla. (Ah, pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. (Il perfido è confuso.)
Misero, sei tradito.

Cla. Cieli! Da chi?

Alb. Brami saperlo?

Cla. Albina, deh, se pur m'ami.

Alb. Or quell'amore implori,
Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,
Che ti colma di orror solo in vederla?

Cla. I rimproveri tuoi son giusti, e atroci:
Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al Trono
Ei trar volea l'accusa. Io la trattenni.

Cla. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò. Al tuo aspetto
Guiderò l'infedele, e alla sua pena.

Cla. Sì: farò, ch'egli cada
Sotto la mia vendicatrice spada.

Alb. Piacemi. In ravvisarlo,
Vedi, che il volto suo non ti confonda.

Cla.

Cla. A te, più ch'ora il labbro,
Il mio core, e'l mio braccio allor.

Alb. Vanne al Giardin Reale, e là mi aspetta.

Cla. E spettator ti avrà la mia vendetta.

Vo' sfidare il menzognero:

Nò, che non è sincero

Quel labro mentitor.

Un labro, ch'è mendace,

Toglie al mio cor la pace,

Ma punirallo il cor. Vo', &c.

S C E N A XVI.

Albina.

Detto avesse l'infido:

Albina, tu mi salvi, e deggio amarti.

Ei sol pensa all'offesa, e alla vendetta;

Ma la fede è negletta:

Se trascura il dover, si oblia l'amore,

Proterva infedeltà! Povero core!

Mio dolce amor,

Delizie di quest'occhi

Vezzose, amorose,

Se brami esser or tu,

Ti ingegna, e spera.

Avrai mio amore in dono:

Fida in seguirti sono,

Se pago il desir mio

Renderà col desio

L'al . . . sincera. Mio, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

N'empì
 Alb. Eh. **TO TERZO**

SCENA PRIMA.

Giardino.

Giulia, Alessandro, e Sallustia.

Giu. **C**On quest'alma ostinata
 Sono preghi, e minacce arme impotenti.

Ales. A me lascia il pensiero
 Di combatter quel core.

Sall. Augusta ah non partir.

Ales. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*

Sall. O fa, ch'io pur ti segua
 Indivisa compagna al Regio fianco.

Giu. Qual novella pietà!

Ales. Dilla timore. *a Giulia*

Meco sola rimanga.

Giu. E seco allor favellerai d'amore. *ad Ales.*

Ales. A lei parlerà il Figlio, e non lo Sposo.

Giu. (Mio sospetto geloso
 Cedi a terror più forte.)
 Della proterva Donna
 Questo diasi al silenzio ultimo affalto
 Dall'amor tuo, ma se non cede a questo,
 Tema tutto dall'ira
 D'un' Augusta oltraggiata.
 Non la difenderà l'amor del Figlio,
 Nè il più fier de' suoi mali
 Troverà nel ripudio, e nell'esiglio.

Sò,

Sò, che a mirar,
 So, che a bear
 L'augusto Sposo
 Volto amoroso, ti lascio, il sò.
 Ma se ancor neghi,
 Se non la pieghi,
 Maggior rigore,
 Sdegno, e furore adoprerò. *Sò, &c.*

SCENA II.

Alessandro, e Sallustia.

Ales. **S**Allustia.

Sall. **S**Ah, mio Alessandro,
 Forz'è, ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.

Ales. Con un solo tuo accento
 Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

Sall. Di te indegna farei, se ti ubbidissi.

Ales. Sì poco ami Alessandro?

Sall. L'amo più di me stessa;
 Ma più del mio dover non posso amarlo.

Ales. Val sì poco il mio Trono?

Sall. Con disonor no'l curo.

Ales. Sì poco il letto mio?

Sall. Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

Ales. Tanto ti è caro il traditor, che taci?

Sall. Dissi quanto dovea. Lascia, ch'io parta.

Ales. Se per lui temi, agli alti Numi il giuro;
 Sua difesa sarò, farò suo scudo.

Sall. Tutto lo tradirìa s'io lo tradissi.

B 8

Ales

Alef. Prega Aleffandro , e ancor Sallustia tace ?

Sall. Tacer deggio , e penar . Soffrilo in pace .

Alef. Deh senti , o cara - -

Sall. Ah , sì infelice io sono ,
Che il più dolce mio voto è mia sventura .

L'esser teco è mia pena ,

E può farsi tua colpa : o vanne , o parto .

Alef. Crudel : se mi sei tolta , o s'io ti perdo ,

Non accusar la Madre . Oh Dio , tu sei

Cagion de' mali tuoi , cagion de' miei .

E pur quest' alma amante

Adora la fatale

Cagione del suo mal nel tuo sembiante .

Questo core , Ape amorosa ,

Vola , e torna al suo bel fiore ,

Fuor di cui pace non ha .

E pur tu cruda , e ritrosa ,

Neghi a me quel dolce amore

Con sì ingiusta crudeltà . Questo , &c .

SCENA III.

Sallustia , e Albina .

Sall. **P**Adre , quanto mi costi) Ah , cara Albina ,
E' favore del Ciel , ch'io qui t'incontri .

Alb. Oltre l'uso i bei lumi

Foschi veggio - -

Sall. Se m'ami

Porgimi un ferro .

Alb. Un ferro ?

Nieghisi al tuo dolor .

Alb.

Sall. Nò , a mia difesa

Tel chiedo , e tosto il porgi .

Alb. Ah , non far , che a dolermi

Abbia di mia pietà .

Sall. Scaccia ogni tema .

Dolente , sì , non disperata il chiedo ,

Non me 'l ritardi più la tua amistade .

Alb. Prendilo . Oh Ciel , che fia ! *le dà uno stile .*

Sall. Con più pace ti lascio , o dolce amica .

Scintilla di speranza

Intorno al core un lampo ,

Che porta la sua pace

All' alma mia :

Se un giorno il torvo aspetto

In altrettanto affetto

Men fiera cangerà

La sorte ria .

Scintilla , &c .

SCENA IV.

Albina , e Claudio .

Cla. **B**En sollecita fosti . Eccomi Albina .

Alb. Hai teco l'ire tue ? *Cla.* Vaghe di fangue ,
Avide di vendetta .

Alb. Quì 'l traditore alla sua pena io trassi .

Cla. Non vi sarà per lui scampo , o perdono .

Ov'è ? *tira fuor la Spada .*

Alb. L'hai già presente , e quello io sono .

Cla. Tu quello sei ?

Alb. Spietato , in questo seno

Cerchi pure il tuo ferro il grande arcano

Del .

Dell'atroce congiura.
 Che fai? Queste di Giulia
 Non son le stanze. Ivi t'attende il Duce,
 Ivi i Custodi tuoi. L'ora è vicina.
 Premono l'ombre. Claudio,
 Che tardi più. Giulia dal tosco illesa,
 Or, or, per te cadrà vittima al ferro.

Cl. (Tutto sa, tutto intese.)

Alb. Dimmi, sleal. Da te tradita, e offesa,
 Vendicarmi potea. Trar la tua colpa
 Al Tribunal della feroce Augusta
 Poteano l'ire mie? Mirarti estinto
 Sotto un'infame scure
 Non era gloria mia, non mio riposo;
 Che vederti volea
 Il mio tradito core
 Vittima non d'Astrea, ma del suo amore.

Cl. (Qual tumulto d'affetti
 Mi si sveglia nel core?)

Alb. Or, che tu fai
 Dov'è chiuso l'arcano,
 Che scoperto ti reca infamia, e morte,
 Che risolvi? Che fai?
 Che con ardita mano
 Non fermi il precipizio alla tua sorte?
 Non risparmiare il sangue
 Di chi potesti rimirare il pianto.
 Prendi ancor di crudele,
 Doppo che d'infedel ti piacque il vanto.
 Svenami, disleal, finisci almeno
 Con la vita il mio duolo. Eccoti 'l seno.

Cl.

Cl. Oh bella, e'l dirò ancora, oh cara Albina,
 Viver non seppi tuo; tuo saprò almeno
 Morir. Prendi trafiggi; e se ricusi
*Le porge la Spada, essa la ricusa. Vuol ferirsi,
 ed essa l'impedisce.*

Far un'atto sì giusto, io di mia mano
 Saprò punir quest'infedel mio core.

Alb. Ferma: pena, che basta è il tuo dolore.
 Quest'era la vendetta,
 Ch'io dal tuo cor volea per mio contento,
 La morte, nò, ma amore, e pentimento.

Cl. Rendimi l'amor tuo doppo il perdono.

Alb. L'amor? Risolverò. L'alma sì tosto
 I suoi sdegni non cede.
 Voglio prova maggior della tua fede.
*Saggio Nocchiero,
 Che le procelle
 Prova talora del Mare infido,
 Teme, che l'onda
 Benchè tranquilla,
 E ne paventa ancor sul Lido. Saggio, &c.*

S C E N A V.

Claudio.

Qual amor, qual costanza, e qual beltade
 Tradiste, affetti miei! Rinascer sento
 Più forte il foco estinto. Ah, per mia pace
 Andiam. Plachisi Albina.
 Facil sarà. Due sole
 Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.

La

La prima nel suo core
 Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.
 Vola pronto, e lieto il core,
 Già presago di gioire,
 E goder l'amato bene.
 Sovra l'ali del mio amore
 A far pago il mio desire
 Fugge l'anima dal sen. Vola, &c.

S C E N A VI.

Camera con Letto.

Giulia.

Quanto invidio a' tuoi riposi
 In angusta, e nuda cella,
 Fortunata Pastorella!
 Che giova a me d'armati
 Custodita mirar la Regal foglia,
 Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
 Un'incognito affanno,
 Una smania segreta
 Mi straccia, e mi divora.
 Parmi veder d'intorno e tosco, e ferro,
 Trovo chiuso ogni scampo.
 Mi adiro. Mi contristo.
 Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;
 E in un sol traditor mille ne temo.
 Piume, voi foste almeno --- Ecco Sallustia.
 Fingerò le pupille *siede sul Letto.*
 Da grave sonno oppresse; e forse l'alma
 Da un bugiardo riposo avrà la calma.
finge dormire. SCE-

S C E N A VII.

Sallustia, e Giulia.

Sall. Sollecita quì trassi il piè tremante;
 Nè tarda giungo. Oh Numi,
 Consolate i miei voti.
 Augusta --- In cheto sonno
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah, come può,
 Regal Donna del Tebro.
 Pace goder col tradimento al fianco?
 Mille spade a momenti -- O Padre, o Padre,
 A una misera Figlia
 Perchè sacrificar sì nobil vita?

Giu. Il Padre. Ah scellerata.
levandosi con impeto.

Sall. (Aimè! labbro infedel tu m'hai tradita.)

Giu. Più non giova tacer. Sei rea col Padre.
 Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.
 Ma pria, che l'empio vibri
 La sacrilega spada,
 Sia trafitta la Figlia, e al piè mi cada.

Sall. Io rea col Padre? Augusta --

Giu. Olà, Servi, Custodi --

Sall. Dal tosco io ti difesi.

Giu. Sì, per farmi perir con più fierezza;
 Ma con quel tosco ancora --

Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora.

* * *

SCE-

S C E N A V I I I .

Marziano con seguito, e le suddette.

Giu. **A** Himè, quai voci!

Mar. **A** A tutti,
Ed a Cesare istesso *sulla Porta con spada al-*
Si divieti l'ingresso. *la mano*

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo
Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,
Che stupido potessi

I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
Che se all'onor del Tebro

Tu l'inalzasti, e n'era degno, e appena
N'era un grado lontana. Or, che l'ascese,
Non è più in tuo poter far, che ne cada,
Senza gravi ruine.

Cinta una volta la Real Corona,
Rende sacra la fronte, ove ella splende.

Era Augusta la Figlia
Al par di te da che ne ottenne il fregio.

„ Augusta l'onorò, Roma, il Senato,

„ E Cesare, e tu stessa,

Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:
Ella esiglio, e ripudio, e tu avrai morte.

Giu. Venga questa, e m'incontri
Più di quellò, che pensi, ardita, e forte.
La temei, non lo niego,
Pria di vederla. Or, che la miro in volto

A

A iniquo Genitor d'indegna Figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel di aver sì tardi
Trovato, e conosciuto il traditore.

„ Ben fui cieca a cercarlo

„ Fuor del tuo sangue, e fuor di te. La mia

„ Colpa è sol questa, e questa

„ Fa la mia pena, ed arma il tuo delitto.

„ Compiscilo, ma sappi,

„ Che una Madre svenata

„ Chiamerà alle vendette un Figlio Augusto;

E se col mio morir render tu pensi

Alla Figlia lo Sposo, ed il comando,

Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.

Per Cesare quì giuro

Morte a te, morte a' tuoi, morte alla Figlia,

Mar. Marziano, Sallustia, e Roma, e 'l Mondo
Tutto tutto perisca,

Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.

Non più si tardi: Amici,

A me l'onor del primo colpo.

Sall. Ah, Padre,

Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?

Stanca di tante ingiurie

E' la mia sofferenza. Anche a me un ferro,

Perchè teco compagna io venga all'opra.

Mar. Figlia, a bastanza rea sei del mio sdegno:

La salvasti dal tosco -

Sall. E la salvai

Per aver parte anch'io nella vendetta.

A me le offese mie punir si aspetta.

Giu.

Giu. Tanto si dura a dar la morte a un solo?

Sall. Padre, un'acciar. Tel chiede

L'ira insieme, e l'amor.

*dà la spada a Sallustia, e ne prende un'altra
di mano dalle Guardie.*

Mar. Prenditi il mio,

O Magnanima Figlia. A me non manca

Di che armar questo braccio. Altro ne impugno;

Su via, Figlia, ti affretta

Il nostro sdegno è impaziente.

Sall. Aspetta.

E tu or vedrai qual sia Sallustia. *Quella a Giu.*

Condannata al ripudio.

Riservata all'esiglio,

Quella già Imperatrice, e poi vil serva,

Derisa, e minacciata

Alla Mensa, all'aspetto

Di Roma tutta or vedrai qual sia.

Giu. Qual sempre fu, sempre nemica mia.

Mar. Mori, o donna superba. Alcun non veggio

Riparo al tuo destin.

Sall. Ben lo vegg'io;

Ed al seno di Augusta è scudo il mio.

*Si volta improvvisamente verso Marziano col
ferro in atto di voler difendere Giulia.*

Mar. Figlia, che fai?

Sall. Difendo

Ciò, che virtù m'impone.

Mar. Quel seno, che difendi

Bolle d'odio per te.

Sall. Ma quello è il seno,

Che

Che diè vita al mio Sposo.

Mar. Lo Sposo ella ti toglie.

Sall. Ella mel diede.

Mar. E con esso ti priva,

E di Patria, e d'Impero.

Sall. Mi faccia anche morir. Tutte le offese

Non uguagliano il prezzo

Del suo gran dono.

Giu. (Io son di sasso.)

Mar. Eh! mora

Sall. Le ferite, e la morte

Passeranno al mio sen, prima che al suo.

Mar. Son Padre.

Sall. Nol conosco

In chi di fellonia marche ha sul volto.

Mar. Ingrata, or via, quel ferro

Scaglia ancor nel mio petto.

Sall. Quel d'Augusta difendo,

E non minaccio il tuo.

Mar. Ma che? D'imciampo

Sarà fanciulla imbellè

Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo

Il mal fidato acciar mi getti al piede.

con un colpo getta la Spada di mano a Sallustia.

E tu mori, o superba.

Sall. Augusta, prendi,

E con la mia, la vita tua difendi.

si cava uno stile dal seno, e lo porge a Giulia.

Mar. O Dei!

Giu. Perfido, indietro.

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi

Vi farò da quel cieco
Furor, che qui ti trasse,
Ti ucciderò su' gli occhi
La Figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh! ferma. In questo seno ---

Giu. Indietro, traditore, o quì la sveno ---
Ho in mano la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.
Che risolver non so. Fermarmi è rischio.
Ritirarmi è viltade.
Augusta ---

Giu. Al primo passo
Tu più Padre non sei. Già vedi il colpo.

Mar. O voti mal perduti! o incauta Figlia.
Da te stessa tradita,
Togliesti a te ogni bene,
A me pace, vendetta, onore, e vita.

S C E N A IX.

Giulia, e Sallustia.

Giu. **D**Al venefico influsso
Pur liberò quell'aure.

Sall. Augusta, or ch'a miei voti arrise il Cielo,
E che salva ti veggio, al mio Destino
Il tuo voler dia leggi.
Vuoi tu, ch' esule io vada?
Me le Libiche avranno
Nude foreste, ed infocate arene.
Vuoi, che del mio tacer soffra il gastigo?
Prescrivilo: io l'attendo.

Vuoi

Vuoi d'un misero Padre
Punir la colpa? In queste vene, in queste
Viscere ne ricerca il sangue, il core,
Il ministro, e l'autore.
Alza quel ferro, ed egli,
Che strumento per te fu di salvezza.
Per me lo sia di pena.

Giu. (Il cor si spezza.)
Non più, che al fin nè latte
Succhiai da Tigre Ircana,
Nè mi cingono il sen freddi macigni.

Con quest'acciar poc' anzi
Minacciai la tua vita;
Ma in quell'atto crudel sentìa che 'l ferro
Mi tremava sul braccio.

Detestava l'iniqua
Necessità del colpo;
Mi faceva più orrore
La difesa, che il rischio:
E innamorata allor di tua virtute,
A tal prezzo temea la mia salute.

Sall. Magnanima pietade!

Giu. Vattene, or tu di morte
Barbaro ordigno a terra,
E tu, vinte già l'ire,
Dissipati i timori, o mia diletta,
Vieni nelle mie braccia,
Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

Sall. Oh ben sofferte pene,
Che mi rendon quel cor ---

Giu. Più non si parli

Di

Di ripudio, e di esiglio.
 Ai contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio.
 Tutto, tutto ti rendo.

Sall. O me felice!

Giu. Nella gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
 Là ti precorro, ed io
 Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
 Sarò tromba, e foriera
 Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.

Con più diletto impara
 Labbro vezzoso;
 Volto amoroso
 L'arte di bel gioir col fido core.
 Doppo gli affanni, o cara,
 Bella gioia averai,
 Allor, che mi vedrai
 A goder dell'amor del vostro ardore.

Con più, &c.

apre una Porta segreta, ed esce per quella:

SCENA X.

Sallustia.

Affetti miei, così non vi trasporti
 L'impeto della gioia,
 Che vi faccia obliar quello di Figlia.
 Se d'un Padre infelice, e reo per voi
 Non s'impetra il perdono.
 Racquistar che mi giova e Sposo, e Trono?
 Ma tutto vincerò, se Giulia ho viata:

Che

Che il sommo è de' trionfi
 In Donna grande una grand'ira estinta.

Qual' Agnelletto,
 Che amorosetto
 Segue il Pastore,
 S'anche lo sferza
 Fedele è ancor.
 Tal'io costante,
 Il caro Sposo
 Seguirò fida,
 S'anche spietato
 Fosse quel cor.

Qual', &c.

SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa
 la Reggia delle Felicità di Roma.

Precede gran Sinfonia, ed intanto vengono con ordinanza i Soldati, e Popoli Romani, e di poi Alessandro con Giulia, poi Sallustia, e Marziano, poi Albina, e Claudio.

Ales. **S**Alva, o Madre, t'abbraccio, e appena il credo.

Giu. **S**Ma se Giulia peria, dov'era il Figlio?

Ales. Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso
 Corsi, volai. Che prò? D'armati, e d'armi
 Era chiuso ogni passo:
 „ E non mi valse autorità, nè prego.

Giu. „ E Claudio a te sì fido?

Ales. „ Io van nel denso

Lo

„ Lo cercai de' soldati, e de' custodi.

„ Anche in lui temo, e tradimenti, e frodi.

Giu. Così volle il destin, perchè dell'opra
Tutto ne avesse il merito
La virtù di Sallustia.

Alef. O generosa!

Giu. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

Sall. Mio Cesare, e Signor - - -

Alef. Che fai?

Sall. Prostrata

Starò al tuo piè, finchè del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.

Alef. Il Duce ov'è? La Madre

Tu mi salvasti: Io 'l Genitor ti dono.

Sall. E Augusta?

Giu. Il mio potere © Biblioteca del Conservatorio di Firenze
Tutto è per te dovere. E' assai maggiore
Del suo fallo il tuo merito;
E d'un Campion sì forte
Non si privi l'Impero.

Mar. Andrò nel Campo,
Miei benefici Augusti,
E per far, che sia eguale
Alla vostra bontà la mia fortezza,
Rammentando la colpa,
Darò sprone alla fede,
E sul Tigri sconfitto
Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sall. Ora nulla più manca al mio riposo.

Alef. Mia vita.

Sall. Anima mia,

Alef.

Alef. Mio ben,

Sall. Mio Sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto
Un colpevole io traggo, onde ne impetri
Grazie, e non pena.

Alef. E tu pur, Claudio, allora,
Che in te fede più avea, tu più tradirmi?

Cla. Signor - - Che mai dirò? - -

Alef. Ma tu qual sei,
Femmina, e a prò del soglio,
Che oprasti, onde con tanta
Confidenza, ed orgoglio
Favor pretendi?

Sall. Ah! Sposo,
Se Augusta è salva, il merito
Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito
Di Sulpicio la Figlia. Ad altro tempo
Suoi casi udrai. Ti basti
Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro
Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede
Del suo amante il perdono.

Alef. Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sall. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cla. Pena più cara a me d'ogni mercede.
Se Sposo mi gradisci, ecco la fede.

Alb. Ma sia fido marito
Chi fu amante spergiuro.

Cla. Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

Giu. Popoli, or qui raccolti
Dell'Impero del Figlio

Con

Con liete pompe a celebrar gli auspici,
Non men di lui, della sua Augusta Sposa
Date lode alle glorie, applauso a i fasti.

Voi la vedeste invitta, e voi vedeste

Ceder tutto ad un core

Ove con la virtù si unisca amore.

Tutti. Tutto cede ad un core

Ove con la virtù si unisca amore.

Bell' amor,

Che fai lega con virtù,

Canti ogni alma il tuo poter,

Della forte

Tu disarmi anche il rigor;

E lo cangi in vitto, e forte

In tua gloria in tuo piacer.

Bell' amor, &c. Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il Fine del Drama.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze